

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA
IN COLLABORAZIONE CON
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI" – PRATO

TRA VECCHI E NUOVI EQUILIBRI
DOMANDA E OFFERTA DI SERVIZI IN ITALIA
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

A CURA DI IGINIA LOPANE
CON LA COLLABORAZIONE DI E. RITROVATO

*Atti provvisori del quinto Convegno Nazionale S I S E
Torino 12-13 novembre 2004*

Avvertenza

Il contenuto è tratto dal cd-rom avente questo frontespizio e, salvo la diversa paginazione, è identico al seguente volume a stampa:

Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Tra vecchi e nuovi equilibri domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del quinto Convegno nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, a cura di Iginia Lopane - Ezio Ritrovato, Bari, Cacucci Editore, 2007

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI"
PRATO –2006

L'ATTIVITÀ CREDITIZIA IN SICILIA, NELL'OTTICA DELLA POLITICA FASCISTA

1. L'ATTIVITÀ CREDITIZIA PRIMA DELLA RIFORMA BANCARIA DEL 1926

Prima dell'emanazione della legge bancaria del 1926, il Banco di Sicilia era un istituto di emissione con le carte in regola, che poteva contare su un monte di disponibilità liquide in continua espansione. Con oculatezza, utilizzava le sue risorse finanziarie abbinando, alla funzione principale, una vivace attività creditizia, prevalentemente nell'ambito del credito ordinario. Inoltre, proprio negli anni immediatamente precedenti all'emanazione della legge, nelle sue partecipazioni al portafoglio del Consorzio su Valori Industriali, si stava finalmente evidenziando la tendenza a ridurre le esposizioni verso le aziende delle altre regioni, a vantaggio delle imprese commerciali, industriali ed agricole della Sicilia¹.

La proficuità delle sue gestioni gli aveva consentito di crescere e di divenire un organismo sempre più complesso ed articolato, le cui attività collaterali si distribuivano tra distinte aziende e sezioni con gestione autonoma, ma economicamente supportate dal Banco e sottoposte ad un controllo unitario².

La sua Sezione di Credito Fondiario era stata messa in liquidazione perché ad esso, come agli altri istituti di emissione, era stata preclusa la facoltà di erogare finanziamenti immobiliari ordinari³. In sua vece, al compito di elargire mutui ipotecari a sostegno dell'edilizia urbana, provvedeva, ormai, ampiamente la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, alla quale faceva capo anche la corresponsione di mutui ipotecari agevolati a favore di categorie privilegiate, quali, soprattutto, quelle degli impiegati bancari e statali⁴.

Nel Banco di Sicilia e nelle sue sezioni speciali, alla progressiva riduzione dell'esposizione in mutui ipotecari per l'edilizia residenziale ed alla contenuta esposizione in mutui per impianti idroelettrici, si contrapponeva l'impegno crescente sia nell'erogazione del credito commerciale e dei prestiti chirografari, che nella concessione di sovvenzioni a breve e medio termine, a vantaggio del settore agricolo, in primo luogo, e, poi, dei comparti industriali solfifero ed agrumario⁵.

La Sezione di Credito Agrario poteva già fare affidamento su risorse finanziarie in continua espansione, in quanto alle dotazioni patrimoniali originarie si andavano regolarmente aggiun-

¹ I. MORMINO, *L'attività del Banco di Sicilia nel 1925*, in "Problemi siciliani", III, 1926, n. 5, pp. 105-106.

² *Ibidem*, pp. 103-110.

³ *Ibidem*, p. 109.

⁴ *L'opera della Cassa di Risparmio per la Sicilia*, in "Problemi siciliani", III, 1926, n. 12, pp. 259-260.

gendo gli storni annuali di una quota degli utili netti del Banco, effettuati sulla base di precise disposizioni statutarie, nonché le sovvenzioni elargite sempre più generosamente dallo stesso, attraverso la sua Cassa di Risparmio. Oltretutto, per poter meglio esplicitare la sua attività, la sezione non si limitava a fruire dei numerosi uffici dell'istituto bancario di pertinenza, ma si avvaleva, altresì, dell'opera intermediaria di ben 327 istituti bancari minori, in grado, a loro volta, di raccogliere cospicui depositi e di concedere prestiti agrari altrettanto cospicui⁶.

Utilizzando i diversi canali a sua disposizione, la Sezione di Credito Agrario elargiva soprattutto credito a breve, al fine di assecondare la maggiore diffusione possibile dei metodi colturali più progrediti, sia attraverso acquisti collettivi di concimi e sementi, che attraverso acquisti individuali di animali, macchinari ed attrezzi⁷. Ricorreva, invece, all'emissione di cartelle, per coprire le richieste di credito a medio e a lungo termine, destinate a finanziare l'acquisto e l'eventuale bonifica di vaste estensioni di terra, nonché la costruzione delle infrastrutture necessarie per la loro lottizzazione in piccole proprietà agricole, da distribuire ai contadini⁸.

Sin da allora, attraverso i finanziamenti erogati dall'apposita sezione, il Banco di Sicilia apportava, quindi, il suo sostanziale contributo agli sviluppi del settore agricolo, verso il quale, tra l'altro, convergevano le principali attenzioni della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, che, in armonia con le direttive del governo, sin dal 1922, aveva cominciato ad incoraggiare i processi di trasformazione agraria e di intensificazione produttiva⁹.

Addirittura, nel 1925, mostrandosi più che mai sensibile alle sollecitazioni dello Stato in materia di credito, il Banco di Sicilia arrivò a potenziare ulteriormente il suo impegno nel settore, creando due nuovi organismi, l'Istituto Vittorio Emanuele III per il Bonificamento della Sicilia e la Fondazione per l'Incremento Culturale ed Economico della Sicilia.

L'Istituto Vittorio Emanuele III fu investito del compito di promuovere, assistere ed integrare le attività dei privati in materia di bonifica agraria. Esso fu delegato, inoltre, a funzionare quale organo di integrazione e di collegamento delle forze chiamate a cooperare armonicamente per la valorizzazione del territorio isolano sia sotto l'aspetto agricolo, che sotto quello minerario.

La Fondazione avrebbe dovuto, invece, incoraggiare il progresso economico inteso nella sua più ampia accezione. Tuttavia, dopo qualche timido tentativo di portare avanti iniziative indipendenti dalle pressioni governative, avrebbe poi finito con il concentrarsi prevalentemente

⁵ I. MORMINO, *L'attività del Banco di Sicilia*, cit., pp. 105-109.

⁶ *Ibidem*, pp. 106-109.

⁷ Degli 87,4 milioni di prestiti agrari a breve, erogati nel 1925, ben 51,8 milioni si destinarono a finanziamenti per le colture a seminativi, a sostegno della cosiddetta "battaglia del grano" (*ibidem*, p. 108).

⁸ Nel 1925, ad esempio, aveva operato in questo modo, finanziando l'acquisto, la valorizzazione e la lottizzazione di quasi 11.000 ettari di terreni (*ibidem*, pp. 108-109).

nella promozione dell'attività agricola. Avrebbe, infatti, largamente incentivato l'espansione delle produzioni di cereali, frutta, ortaggi, nonché l'esportazione dei prodotti dell'agricoltura specializzata — in particolare delle primizie — nei mercati esteri e, soprattutto, nel ricco mercato inglese¹⁰.

2. GLI EFFETTI DELLA RIFORMA BANCARIA DEL 1926

Tra l'ottobre del 1924 e l'autunno del 1925, la relativa autonomia, di cui ancora godevano sia il Banco di Sicilia che gli altri due istituti di emissione, li aveva, purtroppo, portati a commettere il grosso sbaglio di ampliare l'attività creditizia, in controtendenza rispetto alle direttive di politica economica nazionale. Con tale comportamento, avrebbero voluto soltanto attenuare gli effetti della manovra deflativa varata dal governo¹¹. Avevano finito, però, con il provocarne il fallimento¹², offrendo il pretesto per un drastico intervento normativo in materia creditizia.

Proprio con la riforma bancaria del 1926, che spogliò il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia delle prerogative di istituti di emissione e che conferì, alla Banca d'Italia, il “comando unico” della circolazione monetaria, del credito e dei traffici in valuta¹³, ebbe avvio una nuova fase caratterizzata da flussi finanziari calibrati in modo più strettamente funzionale agli obiettivi da conseguire¹⁴.

Da allora in poi, attraverso il controllo centralizzato dell'attività creditizia, sarebbe ovviamente divenuto molto più semplice assecondare ed incoraggiare sviluppi regionali che avrebbero consentito di conseguire il massimo risultato globale, in sintonia con quelli che, con retorica, venivano definiti gli interessi superiori della Nazione¹⁵.

Gioco forza, i due più importanti istituti di credito siciliani, ossia il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, furono trasformati in importanti strumenti di politica e-

⁹ *L'opera della Cassa di Risparmio*, cit., p. 260.

¹⁰ I. MORMINO, *L'attività del Banco di Sicilia*, cit., p. 110 e I. MORMINO, *La feconda attività del Banco di Sicilia*, in “Problemi siciliani”, IV, 1927, n. 6, pp. 134-135.

¹¹ I. MORMINO, *L'attività del Banco di Sicilia*, cit., p. 104.

¹² La manovra deflativa era stata avviata, dal governo, attraverso la riduzione della spesa pubblica, il ritiro dei biglietti emessi a copertura delle operazioni della Sezione Autonoma del CSVI ed il ritiro dalla circolazione di biglietti di Stato. In proposito, cfr. G. GUALERNI, *Storia dell'Italia industriale. Dall'Unità alla Seconda Repubblica*, Milano, Etaslibri, 1994, pp. 78-79.

¹³ Cfr., in proposito E. DE SIMONE, *Storia della banca dalle origini ai nostri giorni*, Napoli, Arte Tipografica, 1987, pp. 317-318, 339-340; ID., *Moneta e banche attraverso i secoli*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 174-175; S. CASSESE, *Come è nata la legge bancaria del 1936*, Spoleto, Arti Grafiche Panetto & Petrelli S.p.A., 1988, p. 15 e G. GUALERNI, *op. cit.*, pp. 78-79.

¹⁴ S. CASSESE, *op. cit.*, pp. 25-26.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 34-37.

conomica al servizio del regime¹⁶. Al fine di potere meglio effettuare la riorganizzazione ed il controllo capillare dell'attività creditizia regionale, entrambi furono, infatti, delegati ad intrattenere rapporti di continua collaborazione e di organico coordinamento, con le banche provinciali e con quelle locali e popolari¹⁷.

Inoltre, le indiscutibili maggiori potenzialità del Banco di Sicilia, rispetto a quelle di qualunque altro istituto bancario isolano, indussero ad attribuire, ad esso, un ruolo chiave nell'attività volta ad inquadrare l'economia regionale all'interno delle linee programmatiche tracciate in alto loco.

Nel suo contesto, esistevano già le premesse affinché esso potesse ampiamente e proficuamente gestire, in tutta l'Isola, il credito all'agricoltura. Vi mancavano, invece, i presupposti perché potesse esercitare un'azione altrettanto efficace nel credito minerario.

Per colmare la grave lacuna, fu emanato il decreto legge 25 marzo 1927, numero 435, che, per l'appunto, avrebbe spianato la strada a forme di controllo centralizzato, anche nell'ambito del credito elargito al comparto minerario, così da garantire, alla relativa clientela, un trattamento regionale unitario. L'applicazione delle disposizioni, in esso contenute, avrebbe, tra l'altro, assicurato, allo specifico comparto, maggiori risorse finanziarie ed un loro irradiazione più capillare e meno costoso¹⁸.

Più in particolare, attuando quanto previsto dal suddetto decreto, il Banco di Sicilia assorbì la Banca Autonoma di Credito Minerario per la Sicilia e, in sua vece, istituì la Sezione di Credito Minerario¹⁹, cui fu immediatamente attribuito un fondo di riserva di circa 18 milioni di lire, ossia su un fondo più che doppio rispetto a quello ereditato dalla ex Banca Autonoma di Credito Minerario.

A rimpinguare le dotazioni della sezione, contribuirono gli apporti del Banco che, oltretutto, si impegnò a stornarle annualmente una quota annua fissa dei suoi utili netti. Inoltre, al bisogno, le disponibilità finanziarie della sezione avrebbero potuto ulteriormente espandersi, fino a raggiungere, addirittura, 114 milioni di lire, nel caso in cui essa si fosse avvalsa di tutte le facoltà che le erano state conferite ed il Tesoro avesse effettuato, a suo vantaggio, l'autorizzato trasferimento della somma di 6 milioni di lire, corrispondente alla metà di uno speciale fondo di garanzia accantonato presso la Banca d'Italia, a specifica tutela dell'attività creditizia destinata al comparto solfifero²⁰.

¹⁶ F. LO VETERE, *L'opera del fascismo in Sicilia*, in "Problemi siciliani", V, 1928, n. 6, p. 127.

¹⁷ S. CASSESE, *op. cit.*, pp. 39-44, 47-48, 50-51, 83-84, 87-91, 111-114, 119-123.

¹⁸ G. GIRARDI, *Il credito all'industria mineraria siciliana*, in "Rivista dell'industria", I, 1927, n. 6-7, pp. 38 e 45.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 45-46.

²⁰ *Ibidem*.

In considerazione del capitale apportato dall'industria solfifera all'ex Banca Autonoma di Credito Minerario, fu previsto che la sezione avrebbe dovuto di norma destinare, a detta industria, non meno della metà degli impieghi²¹. Tuttavia, la sezione sarebbe stata delegata a svolgere importanti compiti anche al di fuori del comparto solfifero, favorendo quanto più possibile lo sfruttamento delle altre risorse minerarie dell'Isola, soprattutto di quelle asfaltiche, "in armonia con i nuovi disegni del governo in materia di politica di combustibili"²².

Infine, a pochi mesi di distanza dalla creazione della Sezione di Credito Minerario, con la legge del 27 novembre 1927, al Banco di Sicilia fu riconosciuta la facoltà di reintrodurre, tra le attività creditizie che già stava esercitando, anche quella del credito fondiario²³, cosa che non avrebbe tardato a fare.

Allorquando, con la reintroduzione della Sezione di Credito Fondiario, si concluse la breve fase di assestamento strutturale dell'ex istituto di emissione siciliano, il gerarca dottor Ignazio Mormino abbandonò, finalmente, la carica straordinaria di regio commissario del Banco²⁴, per tornarvi a svolgere le funzioni ordinarie di direttore generale, funzioni che avrebbe esercitato fino al 1930, mostrandosi sempre ligio alle direttive del regime²⁵.

A questo punto, il Banco di Sicilia, pur se aveva perso il prestigio di banca di emissione, si profilava, quantomeno, come uno dei più importanti istituti di credito del Regno, oltre che per l'entità del suo patrimonio, anche per la sua consolidata dimensione internazionale, approvata e sostenuta dal governo²⁶.

Le sue potenzialità di elargire credito erano uscite fortemente potenziate dalla riforma bancaria del 1926. Le plusvalenze in riserve ed in valute erano state convertite in disponibilità finanziarie ed erano state convogliate nel suo patrimonio che, perduto il preminente carattere di fondo di garanzia, poteva, ormai, concorrere a rafforzare il fondo di esercizio.

Tra il giugno del 1926 ed il dicembre 1928, per effetto delle nuove disposizioni legislative, il patrimonio del Banco, espresso in lire dell'epoca, era, quindi, balzato da circa 51 milioni e mezzo a circa 334 milioni²⁷. Poi, nei mesi successivi, per effetto della sua operosa ed oculata ge-

²¹ *Ibidem*, p. 46.

²² *La consacrazione ufficiale della meravigliosa fattività del Banco di Sicilia*, in "Problemi siciliani", VI, 1929, n. 4, p. 20.

²³ E. DE SIMONE, *Storia della banca*, cit., p. 317.

²⁴ G. POLICASTRO, *Il Banco di Sicilia*, in "Rivista dell'industria", II, 1928, n. 2, p. 25.

²⁵ *La seduta inaugurale del Consiglio Generale del Banco di Sicilia*, in "Problemi siciliani", VII, 1930, n. 4, pp. 1-2.

²⁶ S. CASSESE, *op. cit.*, pp. 96-97 e *La consacrazione ufficiale*, cit., p. 22.

²⁷ S. CASSESE, *op. cit.*, pp. 83-84 e *La consacrazione ufficiale*, cit., p. 12.

stione, i fondi patrimoniali si erano ulteriormente accresciuti sino ad arrivare a superare, già nel dicembre 1929, l'importo di 417 milioni²⁸.

Le sue aumentate disponibilità finanziarie avrebbero continuato ad avvantaggiare soprattutto le Sezioni di Credito Agrario e di Credito Minerario, con effetti e risultati che avrebbero sempre più assecondato i desideri espressi dalle autorità centrali²⁹. E, tra le due sezioni, la più alimentata e vitale sarebbe stata quella di Credito Agrario, che, a partire dal 1929 avrebbe significativamente potenziato non soltanto gli impieghi a breve, ma anche quelli a lungo termine, destinati a finanziare le opere di bonifica e di valorizzazione dei fondi rurali³⁰.

Nel frattempo, il Banco aveva allargato il suo raggio di influenza. Già nel 1929, poteva contare su 78 istituti dipendenti (tra sedi secondarie ed agenzie), di cui ben 71 dislocati nell'Isola, mentre gli altri erano allocati nel Continente, nella colonia libica³¹, a Tunisi e nel possedimento di Rodi³². A detti istituti si aggiungevano le filiazioni negli Stati Uniti, cui, sin dal 1925, facevano capo interessi di notevole entità³³. Per di più, nei decenni successivi, l'importanza del Banco ed il suo raggio di influenza sarebbero stati destinati a crescere ulteriormente.

3. CREDITO ED AUTARCHIA

Nel corso degli anni '30, ma soprattutto nella seconda metà del decennio, la situazione di liquidità del Banco di Sicilia divenne ancor più fiorente, grazie all'andamento molto positivo della raccolta del risparmio ed al potenziamento dei servizi esattoriali³⁴.

Nello stesso periodo, al fine di emancipare la nostra economia dalla dipendenza estera, il regime tendeva ad indirizzare l'erogazione del credito a vantaggio di quelle attività e scelte economiche che, valorizzando le diverse aree produttive in funzione delle loro disponibilità di risorse naturali, avevano, altresì il pregio di ripercuotersi positivamente sulla bilancia commerciale.

²⁸ *La seduta inaugurale*, cit., p. 2.

²⁹ *Ibidem*, p. 3.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Attraverso la filiale di Tripoli, fungeva addirittura da tramite nella realizzazione degli obiettivi della politica economica coloniale fascista, soprattutto elargendo credito per la lottizzazione di terreni coltivabili e per l'esecuzione delle opere di pubblico interesse necessarie alla creazione dei centri rurali (Cfr. *La consacrazione ufficiale*, cit., pp. 21-22).

³² *Ibidem*, p. 22.

³³ A New York esplicava un'attività sempre più intensa, attraverso la partecipazione speciale alla "Banca di Sicilia Trust Company" attivata nel 1925. In proposito cfr. I. MORMINO, *La seconda attività del Banco di Sicilia*, cit. pp. 129-130; *La seduta inaugurale*, cit., p. 4 e S. CASSESE, *op. cit.*, pp. 96-97.

³⁴ Alle 13 gestioni esattoriali preesistenti, se ne aggiunsero altre 9. In proposito, cfr. G. DELL'ORO, *L'attività svolta dal Banco di Sicilia nel 1937*, in "Bollettino mensile - Banco di Sicilia (Osservatorio economico)", VII, 1938, n. 1-3, p. 5.

E, alla stessa stregua dell'ex direttore generale del Banco di Sicilia, Ignazio Mormino, anche i suoi successori — Salvatore Beltrami, fino al 1933, e Giuseppe Dell'Oro, successivamente³⁵ — non avrebbero tradito la fiducia in loro riposta dal governo fascista. Infatti, forse ancora più del loro predecessore, anch'essi avrebbero vigilato attentamente sulla destinazione dei flussi finanziari isolani, affinché continuassero ad essere incanalati secondo le aspettative del regime.

Nonostante la Sicilia, per esiguità assoluta e relativa dell'impiego di manodopera nelle attività industriali, risultasse preceduta soltanto dall'Abruzzo, dalla Lucania e dalla Calabria³⁶, il settore industriale isolano sarebbe stato sempre più trascurato, con conseguente aggravamento del divario tra il livello di industrializzazione dell'Isola e quello della gran parte del resto del Regno³⁷. Le nuove costituzioni di imprese non sarebbero state nemmeno sufficienti a coprirne la normale mortalità³⁸, in un contesto in cui, tra l'altro, i processi di concentrazione aziendale sarebbero stati di rilievo notevolmente inferiore rispetto a quelli che, nello stesso periodo, avrebbero interessato le aree più sviluppate del Paese³⁹.

Nella regione, l'avvio di uno sviluppo industriale più vigoroso venne sostanzialmente frenato da quello che il regime giudicava un grave vincolo pregiudiziale, ossia dagli alti costi che si sarebbero dovuti sostenere per elevare lo scarso potenziale di energia idroelettrica disponibile. Purtroppo, restavano ormai da sfruttare soprattutto corsi d'acqua a regime torrentizio che avrebbero richiesto investimenti piuttosto costosi se rapportati ai risultati ottenibili⁴⁰. E, nell'ultimo scorcio del periodo fascista, sarebbe rimasto soltanto sulla carta il programma predisposto, nel 1939, dalla Società Generale Elettrica della Sicilia, per l'allacciamento alla rete idroelettrica della Calabria⁴¹.

Tra il 1929 ed il 1937, mentre la produzione di energia idroelettrica del resto d'Italia registrò un incremento del 53%, quella siciliana rimase pressoché stazionaria. Negli stessi anni, la

³⁵ *La seduta inaugurale*, cit., p. 2 e G. DELL'ORO, *L'attività svolta dal Banco di Sicilia nel 1938*, in "Bollettino mensile – Banco di Sicilia (Osservatorio economico)", VIII, 1939, n. 4, pp. 50-51.

³⁶ L. ARCURI DI MARCO, *Riserve di ricchezza e potenziale di lavoro in Sicilia*, in "Bollettino mensile – Banco di Sicilia (Osservatorio economico)", VII, 1938, n. 12, p. 5.

³⁷ *Ibidem*, pp. 7-8.

³⁸ Cfr., ad esempio, A. TOMASELLI, *Artigianato ed industria*, in A. PETINO (a cura di), *Catania contemporanea – Cento anni di vita economica*, Catania, Università di Catania, 1976, p. 584.

³⁹ Dal 1934 al 1936, rispetto ai 319 nuovi impianti e 678 ampliamenti autorizzati nel contesto nazionale, in Sicilia furono autorizzati appena 16 nuovi impianti ed appena 20 ampliamenti (cfr. L. ARCURI DI MARCO, *Riserve di ricchezza*, cit., p. 7).

⁴⁰ Sarebbe stata ben lungi dal risolvere il problema energetico isolano la tardiva e modesta contribuzione statale del 1938, con la quale sarebbe stata avviata la costruzione di serbatoi e laghi artificiali in Sicilia, tra l'altro, preminentemente finalizzata al risanamento ed alla valorizzazione agraria delle aree contigue a quelle in cui si realizzavano le opere (*ibidem*, p. 9).

produzione isolana di energia termoelettrica arrivò, invece, quasi a triplicarsi e a costituire i 2/3 dell'energia totalmente prodotta⁴², nonostante questa non rappresentasse che poco più dell'1% di quella nazionale⁴³ e nonostante i consumi pro capite di energia elettrica si attestassero a livelli bassissimi, di molto inferiori a quelli registrati nelle altre regioni⁴⁴.

Quindi, in connessione con la crescente affermazione dei principi autarchici, il bassissimo potenziale di energia idroelettrica penalizzò in modo sempre più deciso l'economia isolana, frenandovi quelle velleità di progresso che avrebbero implicato il maggiore consumo di energia termoelettrica, tipologia di consumo del quale il regime auspicava, piuttosto, la progressiva contrazione⁴⁵.

L'inesistenza di un'adeguata politica creditizia a vantaggio delle industrie locali⁴⁶ ostacolò gli sviluppi di diversi comparti, determinandone l'inesorabile scadimento. In particolare, diverse imprese meccaniche finirono con l'essere convertite in officine per la riparazione di materiale ferroviario e navale⁴⁷. Particolarmente grave sarebbe stato, soprattutto, l'inesorabile declino delle imprese cantieristiche, che avrebbe reso sempre più irriversi i vantaggi connessi allo sfruttamento della posizione strategica dell'Isola nel contesto del Mediterraneo⁴⁸.

In alcune delle più importanti province viticole dell'Isola, furono sostenute finanziariamente, in via del tutto eccezionale e “per espresso volere del duce”, alcune iniziative industriali finalizzate alla creazione di grandi enopoli, in grado di assicurare la produzione di vini di tipo

⁴¹ G. DELL'ORO, *L'attività svolta dal Banco di Sicilia nel 1939*, in “Bollettino mensile – Banco di Sicilia (Osservatorio economico)”, IX, 1940, n. 4-6, pp. 20-21.

⁴² Tra il 1929 ed il 1937, la produzione di energia termoelettrica passò da circa 40,6 a circa 111,7 milioni di Kwh (L. ARCURI DI MARCO, *Riserve di ricchezza*, cit., pp. 8-9).

⁴³ *Ibidem*, p. 8.

⁴⁴ Ancora nel 1939, in Sicilia, i consumi pro capite di energia elettrica si attestavano intorno ai 46 Kwh., contro gli 84 Kwh. dell'Italia meridionale, i 156 Kwh. della Sardegna, i 357 Kwh. dell'Italia centrale ed i 547 Kwh. dell'Italia settentrionale. In proposito cfr. G. PULEO, *Una iniziativa idroelettrica da realizzare in Sicilia*, in “Bollettino mensile – Banco di Sicilia (Osservatorio economico)”, VIII, 1939, n. 6, p. 78.

⁴⁵ L. ARCURI DI MARCO, *Riserve di ricchezza*, cit., p. 9.

⁴⁶ Nel Banco di Sicilia, l'apposita sezione speciale per il credito industriale sarebbe stata istituita soltanto nel 1945. In proposito cfr. I. CAPUANO, *L'attività del Banco di Sicilia durante gli anni dal 1943 al 1949*, in “Bollettino mensile – Banco di Sicilia (Osservatorio economico)”, V (Nuova serie), 1950, n. 1, p. 7.

⁴⁷ F. FUSCO, *L'assemblea generale dell'Unione industriale fascista della Sicilia orientale*, in “Rivista dell'industria”, VII, 1933, n. 9, p. 333.

⁴⁸ Dopo avere registrato un significativo potenziamento, tra la fine dell'Ottocento ed il primo quindicennio del Novecento, nel periodo fascista la stazza complessiva dei piroscafi e delle motonavi della Sicilia si andò gradualmente contraendo e, già nel 1932, costituiva appena il 4,5% della stazza complessiva del naviglio italiano. In proposito cfr. L. ARCURI DI MARCO, *Sul traffico marittimo della Sicilia*, in “Bollettino mensile – Banco di Sicilia (Osservatorio economico)”, VII, 1938, n. 4-5, pp. 5-7; G. LONGHENA, *Catania nei suoi commerci e nelle sue industrie*, in “Rivista dell'industria e dell'artigianato”, VII, 1933, n. 12, pp. 475-476.

uniforme ed il completo sfruttamento dei residui della vinificazione⁴⁹. Per il resto, però, persino lo sviluppo delle industrie e delle imprese artigianali del comparto agro-alimentare sarebbe stato posto su un piano del tutto subordinato rispetto alle attività del settore primario. A dispetto delle non indifferenti potenzialità connesse alla crescente disponibilità locale di materia prima⁵⁰, le autorità preposte all'erogazione del credito non si sarebbero minimamente preoccupate di dare un'adeguata risposta alle reiterate richieste di sostegno finanziario avanzate dal comparto, il cui sviluppo competitivo fu, così, frenato dalla carenza degli investimenti⁵¹.

Infine, di scarsissimo spessore furono gli interventi volti a promuovere il potenziamento della ricettività turistica regionale. Alle manifestazioni iniziali d'ampia condivisione dell'iniziativa che aveva portato alla fondazione dell'Associazione per lo Sviluppo del Turismo in Sicilia⁵², non avrebbero, infatti, fatto seguito né forme di finanziamento agevolato per incoraggiare gli investimenti privati, né investimenti pubblici in grado di dare una risposta soddisfacente almeno alle principali esigenze segnalate⁵³.

In termini reali, il controllo centralizzato dei flussi creditizi sarebbe stato gestito efficientemente al fine pressoché esclusivo di garantire l'impiego mirato di gran parte delle risorse finanziarie disponibili, sì da produrre effetti ampiamente allineati agli obiettivi programmati.

Nel Banco di Sicilia e nelle sue sezioni, a fronte di disponibilità finanziarie in continuo sviluppo, alcune tipologie di impieghi si intensificarono, ponendosi in una posizione di sempre più netta preminenza rispetto ad altre. Eccezion fatta per le operazioni di finanziamento ai comuni ed alle province, che arrivarono ad assestarsi al limite massimo consigliabile⁵⁴, per il resto, avrebbero fatto la parte del leone il credito agrario e quello minerario. D'altro canto, nell'ottica della politica nazionale del periodo, volta a valorizzare sempre più le potenzialità autarchiche delle diverse regioni, tra le attività praticate nell'Isola, quelle più avrebbero dovuto essere incentivate

⁴⁹ G. DELL'ORO, *L'attività svolta dal Banco di Sicilia nel 1938*, in "Bollettino mensile – Banco di Sicilia (Osservatorio economico)", VIII, 1939, n. 4, p. 44.

⁵⁰ G. DELL'ORO, *L'attività svolta dal Banco di Sicilia nel 1938*, cit., p. 43.

⁵¹ Cfr., in proposito, F. LO VETERE, *Crediti e problemi industriali siciliani*, in "Problemi siciliani", VII, 1930, n. 12, pp. 1-3 e D. GATTINARA, *Dare credito all'artigianato*, in "Rivista dell'industria", IV, 1930, n. 2, pp. 28-30.

⁵² All'Associazione per lo Sviluppo del Turismo in Sicilia, istituita dal Banco e dalla sua Fondazione per l'Incremento Culturale ed Economico della Sicilia, avevano entusiasticamente aderito, quali soci fondatori, il Touring, l'Enit, il Club Alpino Italiano e l'Automobil Club d'Italia. Ad essa, inoltre, aveva voluto aderire, quale primo socio effettivo, lo stesso Mussolini, che, tra l'altro, si era preoccupato di far pervenire, alla neonata istituzione, un contributo del Ministero dell'Economia (cfr. G. POLICASTRO, *L'A.S.T.I.S. e le sue iniziative*, in "Rivista dell'industria", II, 1928, n. 10, pp. 41-43).

⁵³ *Ibidem*, pp. 45-48.

⁵⁴ Le operazioni di finanziamento a comuni e province arrivarono ad assorbire ben il 38,05% delle disponibilità della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia. In proposito, cfr. G. DELL'ORO, *L'attività svolta dal Banco di Sicilia nel 1937*, cit., p. 7 e ID., *L'attività svolta dal Banco di Sicilia nel 1938*, cit., p. 47.

erano proprio l'attività agricola e quella mineraria, entrambe molto apprezzate dalle autorità governative, in quanto le uniche in grado di procurare, in termini di valuta, il massimo rendimento netto, così come avrebbe ribadito, nel 1938, il ministro per gli scambi e le valute, Guarneri⁵⁵.

In particolare, furono i finanziamenti effettuati dalla sezione di Credito agrario quelli che registrarono i più vistosi incrementi. Assorbirono, infatti, quote proporzionalmente crescenti delle risorse complessivamente disponibili, in linea con i traguardi sempre più ambiziosi che il governo si prefiggeva di conseguire nel territorio siciliano⁵⁶.

A partire dalla seconda metà degli anni Trenta, alla già ragguardevole entità di finanziamenti destinati a promuovere la produzione agraria in generale e cerealicola in particolare, si aggiunse una nuova tipologia di finanziamento agrario altrettanto ragguardevole, destinata ad alimentare gli ammassi del grano e del cotone, per scongiurare distorsioni o speculazioni nella relativa attività di smercio. Nell'Isola, essi andarono presto assumendo proporzioni davvero imponenti e, tra i diversi istituti finanziatori, il Banco di Sicilia sarebbe stato quello che più li avrebbe incentivati, con ampie facilitazioni creditizie e con un'intensa attività di organizzazione, propulsione e vigilanza⁵⁷.

Pur se più contenuti rispetto a quelli verificatisi nel finanziamento agrario, furono ampiamente significativi anche gli sviluppi registrati nel finanziamento erogato dal Banco di Sicilia al comparto minerario. La sua Sezione di Credito Minerario, assecondando le aspettative del governo, continuò a finanziare, in modo privilegiato, l'industria di estrazione dello zolfo⁵⁸, che, tra l'altro, continuava ad occupare il primo posto tra le attività economico-industriali della Sicilia⁵⁹.

⁵⁵ G. DELL'ORO, *L'attività svolta dal Banco di Sicilia nel 1938*, cit., pp. 42-43.

⁵⁶ L. ARCURI DI MARCO, *Riserve di ricchezza*, cit., pp. 3-9.

⁵⁷ L. ARCURI DI MARCO, *Gli ammassi granari in Sicilia*, in "Bollettino mensile – Banco di Sicilia (Osservatorio economico)", VII, 1938, n. 9, pp. 9-11. In proposito, cfr. anche G. DELL'ORO, *L'attività svolta dal Banco di Sicilia nel 1940*, in "Bollettino mensile – Banco di Sicilia (Osservatorio economico)", X, 1941, n. 1-3, p. 4.

⁵⁸ Tra le operazioni di credito a medio e lungo termine che, nei primi anni di attività della sezione, rivestirono maggiore rilievo vi fu, ad esempio, quella del mutuo concesso alla Società Generale Elettrica, per il completamento degli impianti necessari all'elettrificazione delle miniere di zolfo della Sicilia. Tale mutuo arrivò, infatti, ad assorbire i 2/3 degli importi che, nel 1929, furono destinati a finanziare ben 88 operazioni di credito industriale a medio e lungo termine (*La seduta inaugurale*, cit., p. 3).

⁵⁹ Ancora negli anni Trenta, pur se con enorme distacco dagli Stati Uniti, l'Italia occupava il secondo posto nella graduatoria mondiale dei paesi produttori di zolfo ed in ambito europeo godeva di una posizione di quasi monopolio. In quel periodo, la Sicilia contribuiva per quasi i due terzi alla produzione nazionale di zolfo, che dopo avere raggiunto, in alcuni anni, le 500.000 tonnellate, tra il 1934 ed il 1938 si era assestata intorno a quantitativi annui compresi tra le circa 224-339.000 tonnellate. In proposito, cfr. G. GIRARDI, *Lo zolfo. Sguardo d'insieme ai mercati di produzione e di consumo*, in "Bollettino mensile – Banco di Sicilia (Osservatorio economico)", VII, 1938, n. 1-3, pp. 12-13 e G. DELL'ORO, *L'attività svolta dal Banco di Sicilia nel 1939*, cit., p. 25.

Tuttavia, soprattutto a partire dal 1938, non tralasciò di erogare finanziamenti volti a valorizzare, ai fini autarchici, anche le altre risorse del sottosuolo siciliano⁶⁰.

Sulle operazioni effettuate dalla sezione, continuarono a prevalere nettamente le anticipazioni volte a sostenere l'attività estrattiva in generale, mentre le operazioni di credito industriale vero e proprio, pur registrando un andamento crescente, continuarono a rappresentare una quota piuttosto modesta degli impieghi effettuati nel comparto⁶¹, nel rispetto delle linee guida imposte dal regime, incline, piuttosto, ad agevolare la maggiore concentrazione possibile degli impianti a tecnologia avanzata nelle aree, del territorio nazionale, più dotate di fonti energetiche autarchiche.

Pertanto, al fine di contenere quanto più possibile gli incrementi del consumo isolano di energia termoelettrica, persino nel comparto minerario si privilegiarono sviluppi produttivi di tipo estensivo, con ovvie conseguenze negative nei livelli di competitività ed efficienza. Il ricorso ad accordi commerciali e a strategie diverse avrebbe, comunque, garantito la collocazione, sui mercati esteri, del surplus della produzione mineraria siciliana. In particolare, le esportazioni di zolfo greggio e lavorato, dopo avere attraversato una fase molto critica, finalmente, negli ultimi anni Trenta, avrebbero ripresero quota, in risposta ai sostenuti ritmi di crescita della domanda che addirittura avrebbero sopravanzato quelli della crescita della produzione, tanto da indurre ad una riduzione delle scorte al di sotto dei livelli minimi prudenziali⁶².

4. CONCLUSIONI

Tra gli anni Venti e gli anni Trenta, ed in particolare negli anni dell'autarchia, l'attività creditizia, espletata in ambito isolano, privilegiò, quindi, la promozione della produzione del settore primario, assecondando, in primo luogo, l'ampia diffusione di quei processi di valorizzazione del suolo che, in alcune zone della regione, già nei precedenti decenni, avevano spinto l'impiego della manodopera contadina a livelli assai difficilmente riscontrabili in altre zone agrarie del Regno⁶³.

Dal punto di vista degli equilibri sociali, questo accentuato processo di intensificazione delle attività del settore primario servì a tamponare il problema della forte disoccupazione, pur se attraverso forme di occupazione precaria e di lavoro sommerso. Infatti, a dispetto del persistere

⁶⁰ *La consacrazione ufficiale*, cit., p. 20 e G. DELL'ORO, *L'attività svolta dal Banco di Sicilia nel 1940*, cit. p. 5.

⁶¹ G. DELL'ORO, *L'attività svolta dal Banco di Sicilia nel 1937*, cit., pp. 8-9; ID., *L'attività svolta dal Banco di Sicilia nel 1938*, cit., pp. 48-49 e ID., *L'attività svolta dal Banco di Sicilia nel 1939*, cit., p. 25.

⁶² G. DELL'ORO, *L'attività svolta dal Banco di Sicilia nel 1938*, cit., pp. 43-44 e G. GIRARDI, *Lo zolfo*, cit., p. 14.

⁶³ L. ARCURI DI MARCO, *Riserve di ricchezza*, cit., pp. 3-6.

degli elevati indici di disoccupazione ufficiale, si allentarono le tensioni sociali e si ridusse notevolmente la propensione isolana ad emigrare verso le colonie⁶⁴.

Oltre ad avere effetti positivi nei livelli occupazionali, il migliorato rapporto, tra addetti all'agricoltura e superficie coltivata, produsse incrementi nella produttività e nella produzione globale del comparto agricolo, a livelli alquanto significativi, pur se al di sotto delle assai ambiziose aspettative del regime⁶⁵.

Se sino agli Venti, l'importazione di frumento era stata inferiore soltanto a quella del carbone, già a metà degli anni Trenta l'importazione di farine e di grano tenero, dalle altre regioni, "trovavano una contropartita compensativa, o quasi", nelle esportazioni isolate di grano duro, semola e farina⁶⁶ e, successivamente, le cose andarono ancor più migliorando. Infatti, la produzione granaria siciliana, attestatasi intorno ai 6,3 milioni di quintali nel sessennio 1923-1928, sali, mediamente, a circa 8 milioni di quintali nel triennio 1933-35 e a circa 9,8 quintali nel triennio 1936-38, sino a raggiungere un massimo di quasi 11.000.000 quintali nel 1938⁶⁷.

A partire dalla metà degli anni '30, all'interno di rotazioni che prevedevano avvicendamenti con colture cerealicole, fu, altresì, sostenuta, la diffusione della coltura del cotone, che, nell'evoluzione del paesaggio agrario isolano, non costituiva certamente una novità⁶⁸. Al fine di assicurarne la convenienza, il programma di *Bonifica Integrale* ne propugnò la coltura forzata secondo un sistema, sperimentato negli Stati Uniti e in Argentina, che consentiva sia di accorciare il ciclo produttivo, che di aumentare le rese unitarie della prima e della seconda raccolta, pur lasciando il terreno libero in ottobre, o anche prima, in buone condizioni podologiche, pronto per ricevere tempestivamente la coltura granaria⁶⁹. In appena un triennio, tra il 1935 ed il 1938, la

⁶⁴ La Sicilia si posizionò soltanto al terzo posto (dopo il Veneto e l'Emilia) nella statistica relativa alle migrazioni operaie verso l'Africa orientale, raggiungendo nel marzo del 1938, appena il 12,63% su un totale di 196.025 lavoratori emigrati e, per di più, tale percentuale si sarebbe dimezzata se si fosse tenuto conto dei rimpatri assai più frequenti tra i lavoratori siciliani, rispetto a quelli di altre aree. In proposito, cfr. V. CONSIGLIO, *Il lavoro italiano nelle terre dell'Impero*, in "Bollettino mensile – Banco di Sicilia (Osservatorio economico)", VII, 1938, n. 6-7, p. 8.

⁶⁵ Il regime mirava, addirittura, ad ottenere, dalla Sicilia, una produzione agricola tale da garantire la sussistenza alimentare di una popolazione doppia rispetto a quella in essa presente! In proposito, cfr. L. ARCURI DI MARCO, *Riserve di ricchezza*, cit., pp. 1-3.

⁶⁶ L. ARCURI DI MARCO, *Sul traffico marittimo*, cit., p. 2.

⁶⁷ L. ARCURI DI MARCO, *Riserve di ricchezza*, cit., p. 7.

⁶⁸ V. CAVALLARO, *Il problema cotoniero nel quadro dell'economia agricola siciliana*, in "Bollettino mensile – Banco di Sicilia (Osservatorio economico)", VII, 1938, n. 4-5, pp. 7-10.

⁶⁹ A. ALIOTTA, *La coltura forzata del cotone*, in "Bollettino mensile – Banco di Sicilia (Osservatorio economico)", VII, 1938, n. 9, p. 11.

produzione di fibra grezza sarebbe, così, passata da appena 7.000 quintali a ben 86.000⁷⁰ quintali, consentendo un modesto sviluppo della connessa attività di produzione dei filati⁷¹.

I progressi realizzati nell'ambito dei programmi della *Battaglia del Grano* e della *Bonifica Integrale* furono quelli più esaltati. Tuttavia, per redditività e per capacità di creare opportunità di lavoro, furono indubbiamente più significativi i sensibili sviluppi registrati nelle colture ortofrutticole ed in particolare nell'agrumicoltura, le cui esportazioni sui mercati esteri erano considerate un vero e proprio "caposaldo" dell'attivo della bilancia commerciale italiana, in quanto esportazioni di beni essenzialmente autarchici⁷².

Infine, sempre nell'ambito isolano e sempre in linea con quanto auspicato dal regime, fu ampiamente intensificata l'altra importante attività del settore primario, quella estrattiva, tenuta in grande considerazione per ragioni analoghe a quelle che portavano all'ampio apprezzamento della produzione agraria.

Negli ultimi anni '30, alla produzione nazionale del comparto minerario, la Sicilia arrivò ad apportare il 70% della produzione solfifera, il 70% della produzione di roccia asphaltica, il 100% della produzione di pomice, il 37% della produzione di gesso, il 15% della produzione di salgemma ed il 22% della produzione di sale marino⁷³.

Attraverso gli incrementi produttivi in agricoltura e nelle attività minerarie, il regime riuscì, quindi, ad ottenere che la Sicilia apportasse contributi sempre più significativi all'efficienza della bilancia commerciale italiana, alimentandone l'attivo con le sue esportazioni, costituite, per oltre la metà del valore, da agrumi (52,5-56,8%) — soprattutto arance e limoni — e, poi, prevalentemente da derivati agrumari (10,5-12,5%), da frutta secca (10,7-16%), da prodotti delle miniere e dai prodotti delle saline (8,3-10,2%). Di un certo interesse furono, infine, gli sviluppi, che, nella seconda metà degli anni Trenta, si andarono registrando nelle esportazioni di vini in bottiglia, in contrapposizione alla riduzione delle esportazioni di vini in fusti, e, nelle esportazioni di farina, semola, pasta e crusca, in contrapposizione al decremento delle esportazioni di cereali.

Alla fine degli anni Trenta, nel commercio isolano con l'estero, il valore delle esportazioni prevaleva nettamente (5-8 volte superiore) su quello delle importazioni, essenzialmente costituite da generi alimentari, combustibili, lubrificanti, materie prime per l'industria e l'agricoltura.

⁷⁰ L. ARCURI DI MARCO, *Riserve di ricchezza*, cit., p. 7.

⁷¹ Sull'industria cotoniera siciliana, cfr., ad esempio, ARCHIVIO STORICO CONFINDUSTRIA, *Lettera di Andrea Feo alla Confindustria*, busta 83, fasc. 1, sottofasc. 5.

⁷² G. DELL'ORO, *L'attività svolta dal Banco di Sicilia nel 1938*, cit., pp. 42-44.

⁷³ *Ciò che dà il sottosuolo siciliano*, in "Bollettino mensile – Banco di Sicilia (Osservatorio economico)", VII, 1938, n. 11, pp. 1-6.

Ne scaturiva un saldo attivo di tutto rispetto, fonte di preziosi afflussi di valuta estera, riutilizzabili per le importazioni dall'estero, soprattutto a vantaggio dell'apparato industriale nazionale, per lo più concentrato nelle aree settentrionali⁷⁴.

Oltretutto, dopo essere stato convertito in valuta nazionale, l'attivo della bilancia commerciale siciliana con l'estero veniva, a sua volta, ampiamente destinato alla copertura dei saldi negativi nei rapporti commerciali con il resto del Regno, nel cui ambito erano nettamente dominanti le importazioni di prodotti industriali, al contrario di quanto accadeva nei rapporti commerciali con i paesi esteri, dai quali si importavano prodotti industriali in misura del tutto irrisoria, addirittura inferiore al 2% del valore complessivo del passivo della bilancia commerciale⁷⁵.

In definitiva, riducendo al minimo lo sforzo economico nazionale ed utilizzando il controllo sulla destinazione dei principali flussi finanziari quale strumento fondamentale di politica economica, il regime era riuscito a promuovere, nell'Isola, prevalentemente sviluppi di tipo estensivo nel settore primario e a contenervi, invece, le velleità di progresso nel settore secondario. Più o meno consapevolmente, la Sicilia era stata, così, condannata a rivestire un ruolo sempre più subalterno e funzionale allo sviluppo industriale delle aree settentrionali, quale prezioso mercato di approvvigionamento di valuta estera e di beni del settore primario ed importante mercato di sbocco di beni industriali nazionali, con tutte le ovvie implicazioni e conseguenze del caso, causa indubbia dell'ulteriore aggravamento del divario tra i suoi ritmi di crescita e quelli registrati nelle aree più progredite della Nazione.

⁷⁴ *Statistica del commercio esterno della Sicilia*, in "Bollettino mensile – Banco di Sicilia (Osservatorio economico)", VII, 1938, n. 4-5, pp. 11-13 e *Dati sul commercio della Sicilia con l'estero e col resto del Regno*, in "Bollettino mensile – Banco di Sicilia (Osservatorio economico)", VIII, 1939, n. 7, pp. 111-113. Sull'importanza del contributo siciliano al commercio estero, cfr. anche A. GIORDANO, *Il commercio estero italiano ed il contributo siciliano nelle prospettive attuali e del dopoguerra*, in "Bollettino mensile – Banco di Sicilia (Osservatorio economico)", X, 1941, n. 1-3, pp. 7-14.

⁷⁵ Cfr. *Statistica del commercio esterno della Sicilia*, cit., pp. 11-15 e *Dati sul commercio della Sicilia con l'estero e col resto del Regno*, cit., pp. 111-115.